Antonio Santangelo, Alberto Sissa,
Maurizio Borghi

# Critica di ChatGPT

Prefazione di Juan Carlos De Martin
Postfazione di Marco Ricolfi

elèuthera

2025 Antonio Santangelo, Alberto Sissa, Maurizio Borghi
ed elèuthera editrice

Creative Commons 4.0 (BY-NC-SA)

tutti i link segnalati nel testo sono stati consultati
entro il 31 dicembre 2024

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

**www.eleuthera.it**
eleuthera@eleuthera.it

# Indice

Prefazione 7
di *Juan Carlos De Martin*

INTRODUZIONE 13
L'intelligenza artificiale e il mondo in cui vogliamo vivere

CAPITOLO PRIMO 21
Come funziona ChatGPT

L'IA è davvero intelligente? / Capire il significato delle cose e parlarne / Allucinazioni / Prendere sul serio ChatGPT e i suoi simili / Le macchine ci stanno superando? / Conclusioni

CAPITOLO SECONDO 55
I problemi sociali, economici e politici sollevati da ChatGPT

L'*hype culture* e i Large Language Models / Critica dell'*hype* / SALAMI / *Criti-hype* / *Ethics washing* / Oltre il *criti-hype* / L'intelligenza artificiale generativa e il futuro del lavoro / Ambiente, diversità ed equità / I nefasti effetti psicologici della IA generativa / Conclusioni

CAPITOLO TERZO 95
ChatGPT e il diritto

Il problema del diritto d'autore nell'era del digitale / ChatGPT e il diritto d'autore: i termini della questione / Opere creative «in» e «out» / L'incerta scommessa sul *fair use* negli Stati Uniti / La soluzione legislativa nell'Unione Europea / ChatGPT e la protezione dei dati personali / Perché proteggere i dati personali? / Dal provvedimento del Garante italiano alla task force europea su ChatGPT e oltre / L'interazione con l'utente e l'informativa privacy di ChatGPT / La base giuridica del trattamento dei dati raccolti su internet / Epilogo

CONCLUSIONI 133
Quale rivoluzione digitale?

Postfazione 141
di *Marco Ricolfi*

Ringraziamenti 147

Bibliografia 148

INTRODUZIONE

# L'intelligenza artificiale e il mondo in cui vogliamo vivere

Se cerchiamo i titoli dei libri usciti in Italia per parlare di ChatGPT o dell'intelligenza artificiale generativa negli ultimi mesi, ci rendiamo conto che quasi tutti veicolano messaggi entusiastici, che spaziano da come imparare a fare soldi con questa tecnologia (la maggior parte), a come quest'ultima stia cambiando in meglio il nostro mondo. La chiave, secondo i vari autori, è il *prompting*, vale a dire l'arte di interrogare questo sistema secondo le logiche che lo fanno funzionare bene. L'idea, dunque, è che se impareremo a ragionare e operare nella maniera giusta, adattandoci ai suoi principi strutturali, ChatGPT e i suoi epigoni miglioreranno la nostra vita.

Da questo punto di vista, Luciano Floridi sostiene da anni (Floridi, Cabitza, 2021; Floridi, 2022) che l'intelligenza artificiale è una tecnologia che ci richiede di adattarci a essa. Il suo ragionamento è il seguente: un po'

come un giardiniere che voglia utilizzare un tosaerba automatico deve fare in modo che sul suo prato non ci sia alcun oggetto che ne possa intralciare il passaggio, se organizzeremo il nostro mondo affinché esso sia in grado di accogliere e di favorire il buon funzionamento di questo strumento, potremo servircene godendo dei suoi servigi. Ma perché dovremmo farlo? Perché dovremmo sobbarcarci la fatica preliminare di ispezionare il nostro giardino e di sollevare da terra gli oggetti che noi stessi o i nostri animali domestici vi abbiamo lasciato cadere? Non sarebbe più comodo rivolgerci a qualcuno che svolga questo lavoro manualmente? Quali sono, fuor di metafora, i vantaggi di servirci della IA e di ChatGPT, adattandoci alle loro logiche?

I vari autori che provano seriamente a rispondere a questa domanda (Kaplan, 2024; Hoffmann, 2023; De Baggis e Puliafito, 2023; Da Empoli, 2023) sostengono non esserci ambito della nostra vita che non verrà investito dagli influssi positivi di queste tecnologie, che già ci forniscono e sempre più ci forniranno un supporto alla creatività: riassumeranno, scriveranno e tradurranno sempre meglio per noi, svolgeranno al posto nostro i compiti più ripetitivi, aumentando la nostra produttività senza però toglierci il lavoro, ci aiuteranno a organizzare nella maniera migliore i nostri pensieri e le nostre attività, ci assisteranno quando cercheremo informazioni, ci faranno entrare in contatto col sapere in una maniera sempre più esaustiva ed equilibrata, ci formeranno, interagiranno con noi quando ci sentiremo soli e avremo bisogno di un buon consiglio, ci forniranno consulti medici, ci assisteranno nelle controversie legali, eccetera. Tutto questo, tra l'altro, se lasceremo fare al libero mercato, verrà proposto a tutti, a prezzi abbordabili e con

livelli di qualità sicuramente competitivi. Dovremo affrontare piccoli e grandi cambiamenti, accettare magari qualche malfunzionamento di questi sistemi, imparando al limite a essere critici nei confronti dei loro risultati e vagliando questi ultimi sempre con estrema attenzione, ma i vantaggi che ne trarremo saranno di certo superiori agli svantaggi.

Al momento, però, forse proprio perché non abbiamo investito abbastanza nella lettura dei libri o nella frequentazione dei corsi a pagamento sul *prompting*, e dunque non ci possiamo definire maestri del *prompt engineering* (così viene chiamato questo sacro graal dei tempi in cui viviamo), ci rendiamo conto che ogni volta che chiediamo a strumenti come ChatGPT di riassumere un nostro articolo per confezionarne l'abstract, esso non lo fa nello stile che riteniamo più opportuno, oppure non coglie gli elementi che giudichiamo più interessanti. Dunque dobbiamo affinare la nostra richiesta e fargli svolgere il lavoro diverse volte, prima di essere almeno parzialmente soddisfatti, inducendoci a domandarci se non avremmo fatto più in fretta – e soprattutto meglio – a scrivere da soli anche questo breve testo. Ma ci rispondiamo fiduciosi che di sicuro, in futuro, miglioreremo entrambi: la tecnologia si evolverà e noi saremo più abituati a servircene con destrezza, standardizzando certi compiti noiosi e liberando tempo per occuparci di questioni più importanti.

È proprio nelle pieghe di questa fiducia in un futuro che non è ancora giunto e di un presente piuttosto disfunzionale come quello che abbiamo appena descritto, che si sviluppa questo libro di critica agli strumenti come ChatGPT. Cominciano a circolare calcoli inquietanti sui costi ambientali del funzionamento di questo genere di tecnologie (Bender et al., 2021; Crawford, 2021; Becker, 2023). Alcuni

studi dimostrano il livello di sfruttamento e di prostrazione psicologica a cui sono sottoposti i lavoratori di diversi paesi del sud del mondo per allenare questi sistemi ed evitare che si esprimano in maniera inappropriata, lasciando emergere i contenuti razzisti, violenti, in alcuni casi pedofili, con cui sono entrati inavvertitamente in contatto nella loro fase di addestramento[1]. Anche quando non lasciano trasparire nulla di scabroso, le posizioni che esprimono sono affette da diversi *bias*, che favoriscono l'affermazione di culture egemoniche a scapito delle minoranze (Bender et al., 2021; Numerico, 2021). Se utilizzati da individui fragili, questi strumenti possono contribuire alla loro sofferenza psicologica[2]. Quando vi fanno ricorso i giudici, per cercare informazioni utili e confezionare i testi delle loro sentenze, possono inventare di sana pianta i riferimenti a casi di giurisprudenza mai esistiti[3]. Le autorità statali come il Garante della privacy italiano avanzano diversi dubbi sul fatto che i loro progettisti tengano nel debito conto la tutela dei dati personali[4]. Gli scrittori e gli artisti che hanno creato i contenuti testuali o visivi impiegati dalle aziende per «addestrare» i loro prodotti di intelligenza artificiale generativa protestano e denunciano il plagio dei propri lavori[5]: essi rischiano di perdere il proprio impiego o di vedere diminuiti i propri introiti, senza nemmeno essere stati remunerati per il contributo che hanno fornito allo sviluppo di sistemi che fanno loro concorrenza.

Nella retorica di chi si dichiara favorevole all'avvento di ChatGPT e dei suoi epigoni, i problemi che abbiamo appena enumerato sarebbero piccoli e grandi costi che bisogna sostenere, in funzione dei ben più sostanziosi benefici del progresso verso cui tutto ciò ci condurrà[6]. Del resto, OpenAI, l'azienda che ha creato ChatGPT, dichiara di lavo-

rare allo sviluppo di una «intelligenza artificiale generale», che da anni incarna il sogno prometeico di molti ingegneri e informatici di tutto il mondo. Qualcuno, tra questi stessi scienziati, sostiene addirittura di temere l'avvento di una tecnologia del genere, poiché rappresenterebbe un rischio per la sopravvivenza dell'umanità e andrebbe dunque controllata e regolamentata con grande attenzione[7]. Ma molti osservatori sottolineano come affermazioni di questo tipo siano scarsamente suffragate dallo stato dell'arte di questi strumenti e che servano solo per creare un *hype*, un sistema di aspettative ingiustificatamente elevato, utile solo a far aumentare di valore gli ingenti investimenti dei soggetti che li stanno finanziando, sviluppando e vendendo[8].

Il nostro tentativo è di decostruire pezzo per pezzo le narrazioni troppo entusiastiche sul futuro che ci attende grazie a ChatGPT e all'intelligenza artificiale generativa nel suo complesso, mostrando quali sono le questioni più spinose che questi sistemi ci costringono ad affrontare oggi. A questo proposito, partiamo chiedendoci se essi siano davvero intelligenti e di che tipo di intelligenza siano dotati. Ne analizziamo il funzionamento e presentiamo le argomentazioni di diversi studiosi che si sono interrogati circa l'utilità di definirli, appunto, «intelligenti». Mostriamo i loro limiti, soprattutto la loro tendenza a produrre «allucinazioni», affermazioni sullo stato del mondo che ci sembrano vere ma che non lo sono. Ci interroghiamo, quindi, sull'utilità di farvi ricorso in ambiti della nostra vita in cui è fondamentale essere certi della veridicità di ciò che essi sostengono, come ad esempio quello giudiziario. Parliamo delle varie critiche che sono state mosse a chi li vuole vendere come sistemi dotati di intelligenza generale o addirittura, in alcuni casi, di

una «super intelligenza». Riportiamo tanti esempi concreti dei problemi che questi strumenti e chi li sviluppa stanno riversando nella nostra società, dal punto di vista ecologico, di sfruttamento del lavoro, di affermazione di una certa egemonia culturale, di incidenza negativa sulle fragilità psicologiche, eccetera. Infine, affrontiamo le controversie legali in cui sono coinvolte le aziende che li commercializzano e le persone che ne contestano l'utilizzo, dato che non è chiaro se e come essi rispettino la proprietà intellettuale di chi ha prodotto i contenuti su cui vengono allenati, né come tutelino la privacy dei miliardi di utenti di internet che forniscono i dati personali necessari per il loro sviluppo.

Ciò che possiamo attestare è che a fronte del grande entusiasmo mostrato da molti sostenitori di una visione neoliberista della nostra società – i quali come abbiamo anticipato vedono ChatGPT e le intelligenze artificiali generative come strumenti di *empowerment* individuale di chi se ne potrà permettere l'utilizzo, traendone svariati vantaggi competitivi – si sollevano diverse voci critiche da parte di chi ritiene invece che ci troviamo davanti all'ennesimo prodotto dell'apparato socio-tecnico dominante nel nostro tempo, che pubblicizza come innovazione ciò che, in realtà, non fa altro che acuire disuguaglianze e forme di sfruttamento che non hanno nulla di nuovo. Secondo quest'altra visione, forse minoritaria nella pubblicistica generalista, ma molto attestata – come mostreremo – in quella accademica (che viene spesso rilanciata anche dagli organi di stampa, accordando così largo credito a queste tecnologie e a chi le realizza), non ci stiamo spingendo verso un futuro radioso, ma stiamo bensì contribuendo a rafforzare quella sorta di tecnofeudalesimo nel quale già viviamo (Varoufakis, 2023).

In effetti, come mostriamo nelle Conclusioni, questo genere di riflessioni su come le tecnologie digitali del presente ci consentano di immaginare il futuro in cui vorremmo vivere è fondamentale oggi, dato che questi strumenti sono le infrastrutture delle nostre società e ce ne serviamo per svolgere la maggior parte delle nostre attività quotidiane, dalle più routinarie a quelle che determinano le scelte negli snodi più importanti delle nostre esistenze. Molti parlano, a questo proposito, del fatto che ci troviamo immersi in un'epoca di «rivoluzioni», e anche se di rivoluzione digitale si parla da molti decenni, facendo dubitare qualcuno che anche questo termine sia un prodotto del marketing delle imprese che operano in questo settore (Balbi, 2022), bisogna sottolineare che, come sostiene Hannah Arendt (1963), le rivoluzioni possono certamente essere un modo per cambiare il mondo, ma non sempre conducono verso qualcosa di nuovo che modifichi e migliori radicalmente il presente; anzi, spesso esse riportano indietro chi le attraversa, verso forme di vita che egli o i suoi predecessori avevano già sperimentato e da cui avrebbero voluto prendere le distanze.

Per questo ci auguriamo che una solida critica di ChatGPT e di tutto ciò che i sistemi di intelligenza artificiale generativa sono e rappresentano oggi possa contribuire a rendere più consapevoli i nostri lettori circa il modo in cui essi desiderano che una simile tecnologia venga realizzata e prenda piede: se proprio dobbiamo o vogliamo fare spazio a questo genere di macchine, adattandoci a esse, allora è meglio esercitare la nostra influenza affinché siano fatte come ci sembra più opportuno.

## Note all'Introduzione

1. <https://time.com/6247678/openai-chatgpt-kenya-workers/?fbclid=PAAabiRhajL9uq0H8WJVr38iZdo0UmZ7DrRPjbWq4lu8Oyhvj9CNtu5mG9uJs>.
2. <https://www.law.kuleuven.be/ai-summer-school/open-brief/open-letter-manipulative-ai>.
3. <https://verfassungsblog.de/colombian-chatgpt/>.
4. <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9978020>.
5. <https://all-in-giuridica.seac.it/document/327/5131425/0>.
6. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2024-05-15/microsoft-s-ai-investment-imperils-climate-goal-as-emissions-jump-30>.
7. <https://futureoflife.org/open-letter/pause-giant-ai-experiments/>.
8. <https://sts-news.medium.com/youre-doing-it-wrong-notes-on-criticism-and-technology-hype-18b08b4307e5>.